

Falesie e antichità, il fascino discreto di Ancona



Fontana del Calamo

Il capoluogo marchigiano, di cui Goethe celebrava il tramonto, si distingue per la varietà di reminescenze del passato e per la sua "anima" portuale. La nostra guida pratica

di GIULIA STOK

09 maggio 2018

Da un lato aspetti l'alba sulle falesie, dall'altro ti godi il tramonto (il più bello del mondo, parola di Goethe) nel via vai del porto. In mezzo, un centro storico più volte martoriato, da bombardamenti e dai terremoti, ma che ha sempre reagito, recuperando anche i tesori del passato. Ancona offre al visitatore, che troppo spesso è solo di passaggio, monumenti di eccezionale valore storico e panorami sorprendenti.

A partire dal porto, dove, accanto al mercato ittico, sorge la pentagonale **Mole Vanvitelliana**, progettata dall'architetto nel 1733, usata come lazzeretto, fortificazione e ospedale militare, poi raffineria. Ha il fascino degli spazi che hanno spesso cambiato destinazione d'uso, e si presta a meraviglia alla sua attuale polifunzionalità. Oltre ad ospitare eventi e mostre (ad esempio, fino al 17 giugno le foto di Henri Cartier Bresson e dal 19 maggio "Tra(S)forma", di Marta Palmieri, scultrice marchigiana nota per la ceramica), è la sede del **Museo Tattile Omero**, esempio di eccellenza per la fruizione dell'arte da parte di ipo e non vedenti, nonché unico museo statale al mondo nel suo genere. Le copie di opere classiche e monumenti li ospitate documentano l'arte plastica e scultorea di tutti i tempi, permettendone una fruizione multisensoriale. Un'esperienza significativa per tutti, che i normovedenti sono invitati a fare bendati e accompagnati. L'allestimento è in continua evoluzione e il museo, fino al 24 giugno, ospita una mostra di sculture di Antonio Ligabue (anch'esse tutte da toccare, naturalmente).

Il nucleo antico della città si sviluppa su Colle Guasco e su Colle dei Cappuccini, all'altra estremità del porto. Qui si trova il Palazzo degli Anziani, sede degli amministratori della città medievale, che restò indipendente fino al 1532. L'influsso di Venezia, da sempre inarrivabile rivale sul mare nonché importante punto di riferimento per la cultura cittadina, si vede nello stemma coi leoni rampanti. E ancora leoni sulla cima de colle Guasco, all'ingresso del Duomo di San Ciriaco. Eretto in forme romaniche tra l'XI e il XIII secolo, con influenze bizantine ed elementi gotici, è una delle più interessanti chiese medievali delle Marche. Notevoli i resti di un mosaico paleocristiano visibili dalla cripta e l'altare del Vanvitelli. Dal belvedere di fronte si vede bene la struttura del porto, coi i successivi ampliamenti storici. Spiccano l'arco di Traiano, l'imperatore che decise la sua prima riorganizzazione, e quello Clementino, realizzato da Vanvitelli in onore di papa Clemente XII.



Vista dall'ascensore del Passetto

 Condividi

Sotto il Duomo, l'anfiteatro romano spunta tra le case, sovrapposte a lui nei secoli. Gli scavi sono ancora in corso, e le stratificazioni molteplici. L'anfiteatro si intreccia con la struttura della chiesa armena di san Bartolomeo e con le mura di un carcere ottocentesco, da cui si gode di una magnifica vista - in basso sull'anfiteatro stesso, più in là sul duomo e sul porto, dall'altro lato sulle falesie e sul mare limpido. L'anfiteatro è attualmente visitabile solo in occasioni particolari (ad esempio le giornate del Fai), ma la riapertura stabile dovrebbe essere prossima. Nel frattempo, si può godere di un panorama affine dall'attiguo Parco del Cardeto.

Passeggiando nel centro si resta colpiti dalle facciate di due chiese: quella interrotta di San Francesco alla Scala, con un'aggiunta settecentesca e un grandioso portale gotico veneziano (e all'interno l'Assunta di Lorenzo Lotto), e quella di Santa Maria della Piazza, probabilmente l'antico duomo della città prima dello spostamento su Colle Guasco, sorta sui resti di due basiliche romane, dal portale riccamente scolpito che narra i percorsi dell'anima con figure tratte dal mondo animale.

Un'occhiata ammirata al gotico fiorito della quattrocentesca Loggia dei Mercanti (su cui intervenne anche Pellegrino Tibaldi), e poi ci si immerge nella collezione della [Pinacoteca Comunale](#), recentemente restaurata e riaperta al pubblico in quello che era il nuovo Palazzo degli Anziani, in uso dal 1330, ora riallestito con interventi contemporanei. Tra i pezzi più importanti, la Pala Gozzi e una Crocifissione di Tiziano, la Pala Alabarda di Lorenzo Lotto, oltre ad opere del Guercino e del contemporaneo Enzo Cucchi.

In Piazza del Plebiscito si respira un'atmosfera da grande piazza romana, e vale la pena, oltre che godersi la prospettiva dal basso verso la facciata di San Domenico, salire la gradinata per ribaltare la veduta. In fondo a corso Mazzini, sinuoso e zeppo di ristoranti e botteghe alimentari (in cui scoprire anche l'influsso della cucina ebraica e armena, croata e dalmata, su quella anconetana) si incontra la Fontana del Calamo, o delle 13 cannelle, progettata dal Tibaldi.

Da qui in poi, il centro prosegue nella sua parte moderna, col lungo viale di epoca fascista che conduce al Monumento ai Caduti e al Passetto, la spiaggia cittadina, molto frequentata dall'inizio della bella stagione. Si scende con una lunga scalinata o con l'ascensore panoramico, dalla foggia avveniristica quando fu costruito, negli anni Cinquanta, recentemente restaurato. Sotto, i pescatori hanno scavato centinaia di grotte nella falesia, inizialmente solo per ricoverare le barche, poi per trascorrere del tempo libero. Ampliate e regolamentate, oggi creano un singolare paesaggio urbano, testimonianza significativa del modo di vivere il mare degli anconetani. Qui, come si diceva all'inizio, aspettare l'alba è uno spettacolo. Questa città di contrasti, mortificata da un turismo di transito, di croceristi o di viaggiatori in attesa di un traghetto per la Grecia o l'Albania, meriterebbe davvero di diventare una tappa finale.

Dove dormire e mangiare. Grand Hotel Palace, 4 stelle di confort e design, recentemente ristrutturato, in un palazzo nobiliare a due passi dal porto con belle viste su mare e città. Nel suo "Wine Not?", wine bar che rivisita con estro i prodotti locali, si sorseggiano gli ottimi verdicchio e montepulciano della storica, pluripremiata cantina Umani Ronchi.